

Parrocchia San Roberto Bellarmino Taranto

La comunità parrocchiale *San Roberto Bellarmino* di *Taranto*, con la presente relazione finale, desidera rendere atto e condividere la ricchezza di quanto vissuto con l'esperienza di una chiesa sinodale. Abbiamo riscontrato nel tempo trascorso insieme quanto ha affermato Papa Francesco: fare sinodo vuol dire “*seguire le Sue tracce, ascoltando la Sua Parola insieme alle parole degli altri*”.

La comunità parrocchiale si è mossa seguendo le indicazioni diocesane, ricevute durante la presentazione svoltasi in Concattedrale. L'incontro diocesano ha dato seguito ad un appuntamento parrocchiale voluto dal nostro parroco, don Antonio RUBINO, con la quale ha precisato e delineando il senso, le tappe, i livelli di consultazione e il metodo con la quale si sarebbe proceduto per i singoli gruppi.

Vivere la “*comunione, la partecipazione e missione*” è ciò che veniva richiesto dall'esperienza sinodale, mettendosi in sintonia con il nostro Arcivescovo e quindi con il cammino indicato per l'anno pastorale: «*portatori di fiducia in un cammino sinodale*».

Lasciamo alla lettura della relazione finale, desiderosi di rendere pubblica l'esperienza svolta, suddividendo le risposte nella stessa maniera con cui la comunità ha lavorato, cioè rimandando ai vari gruppi di domande. Ogni risposta è la sintesi corale dei rispettivi incontri, stesa e verbalizzata da alcune figure scelte come segretari. Il ringraziamento va a tutti e a ciascuno, in modo particolare ai segretari e quanti hanno reso possibile la fruizione della sintesi finale. Stilare una relazione è il compimento di un tempo di Grazia, che nella gioia assume i tratti della comunità parrocchiale, ma soprattutto di quella comunione a cui tendiamo e che il Signore ci donerà di vivere.

1. STATO DI FATTO. REALE SITUAZIONE DEI LUOGHI ORDINARI ED ESISTENTI DI SINODALITÀ

1.1) Compagni di viaggio (domanda n. 8 del questionario generale)

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco sulla stessa strada. Nella nostra Chiesa locale, chi sono coloro che «camminano insieme»? Quando diciamo «la nostra Chiesa», chi ne fa parte? Chi ci chiede di camminare insieme? Con chi siamo disposti a farlo? E con chi facciamo più fatica? Quanto riusciamo a camminare insieme tra di noi? Come possiamo accrescere lo stile del nostro camminare insieme? Ci è stato chiesto in questi anni di “uscire”: verso chi abbiamo compiuto passi significativi a riguardo? Quali sono i compagni di viaggio, anche al di fuori del perimetro ecclesiale? Chi sono quelli che sembrano più lontani? Quali gruppi o individui sono lasciati ai margini?

È una realtà di fatto che noi uomini percorriamo la strada della vita uno accanto all'altro, ma il Signore Gesù ci chiede di **camminare insieme vivendo ogni giorno la condizione di suoi fratelli** e, come tali, destinatari di una eredità meravigliosa che cambia significativamente in meglio la nostra esistenza.

Ci pare di poter dire che compagni di viaggio nella Chiesa locale siano coloro che si interrogano sulla strada da percorrere alla luce di ciò che lo Spirito chiede e vanno unitariamente nella stessa direzione, mossi dall'amore verso Dio e verso il prossimo e nel loro rapporto testimoniano l'immagine del Cristo risorto.

In genere, siamo più propensi a camminare insieme con quelle persone che sentiamo più vicine alla nostra sensibilità, con quelle che fanno parte di uno stesso gruppo parrocchiale, quelle con cui si è fatto insieme un percorso spirituale, con chi ha la stessa vocazione.

Il camminare insieme deve andare ben oltre il perimetro ecclesiale, non deve discriminare perché Dio stesso non fa differenze di persone, deve raggiungere coloro che sono ancora lontani, ma anche i tiepidi nella fede; i senza vita spirituale; le persone sfiduciate; i delusi dagli eventi della vita o da esperienze negative vissute nella propria comunità parrocchiale, o nell'ambiente familiare e sociale. La comunità deve fare in modo che nessuno sia escluso dall'annuncio del Kerigma e che tutti collaborino con spirito di Amore perché il mondo *"veda e creda"*.

È necessario **essere inclusivi e credibili, favorire il dialogo e il confronto** a partire dall'interno dei gruppi parrocchiali fino all'esterno perché lo Spirito Santo, si serve di tutte le creature per parlarci. Grazie all'apporto di ciascuno, può giungere un arricchimento spirituale.

Infatti, in una comunità, non devono favorirsi maggioranze e minoranze, ma tutti sono parte integrante della Chiesa. Motivo per cui, bisogna convertire le differenze e le distanze in prossimità.

Tutto parte dall'ascolto reciproco. Ciascuno deve sentirsi libero di dire ciò che lo Spirito gli suggerisce, e suggerire con *parresia* l'orientamento verso il quale la Chiesa potrebbe muoversi.

Il dialogo non è frutto di una disponibilità o di buona educazione, ma nasce dall'accoglienza della diversità e dal sapersi riconoscere corresponsabili della comunità. Per molti la chiesa si identifica con i presbiteri e spesso tanti si mantengono distanti per soggezione nei loro confronti se non trovano in loro umiltà, disponibilità al dialogo, alla comprensione. Molti dei lontani si sentono giudicati e non avvertono da parte dei sacerdoti la misericordia che Dio ha per tutti gli uomini.

Uno strumento della comunione è la collaborazione; a tal proposito ci appare utile **la comunione collaborazione anche tra comunità parrocchiali diverse**.

Ogni parrocchia invece, vive ancora la sua vita ed esercita il suo servizio pastorale spesso senza pensare che a pochi metri di distanza c'è un'altra parrocchia che ha la stessa missione e con la quale non solo è utile, ma è doveroso dialogare e alla quale chiedere collaborazione.

È importante valorizzare la partecipazione a quei luoghi di comunione come consiglio parrocchiale e consiglio per gli affari economici. Lì dove la carità cristiana si esercita con fattiva responsabilità per la vita e la missione della Chiesa. Tale impegno porterà i sacerdoti a ricercare il consiglio delle persone formate e sagge che sono presenti nella comunità; la stessa carità deve guidare i laici a non sottrarsi a tale compito.

I più lontani dalla Chiesa oggi sembrano essere i giovani i quali, terminati gli anni di preparazione alla Cresima o poco dopo, frequentano poco la parrocchia per impegni di studio o di lavoro o perché alla ricerca di qualcosa che risponda alle esigenze della loro vita in quel momento; talvolta si allontanano anche perché non si sentono più attratti da quello che la parrocchia offre loro. La comunità parrocchiale non può non raccogliere quest'ultimo campanello d'allarme, poiché si comprenda meglio una via pastorale al passo con i segni dei tempi.

1.2) Autorità e partecipazione (domanda n. 8 del questionario generale)

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile. Come funzionano gli organismi di sinodalità (o di partecipazione) a livello della Chiesa particolare? Sono una esperienza feconda? Che cosa ci ha insegnato il tempo della pandemia al riguardo della collaborazione e corresponsabilità nella progettazione della vita pastorale?

Come viene esercitata l'autorità all'interno del nostro organismo di partecipazione? Come nel nostro organismo di partecipazione affrontiamo insieme i temi, individuiamo le linee di azione? Quale attenzione è data alla valutazione di quanto svolto? Quanto nei nostri incontri valorizziamo i lavori in gruppo e il confronto? Quanto siamo attenti a valorizzare i ministeri laicali e la promozione dell'esercizio della responsabilità da parte dei fedeli?

Papa Francesco sostiene che il Sinodo non è un Parlamento, non è un'indagine ma è un momento ecclesiale il cui protagonista è lo Spirito e pertanto tutti siamo chiamati a partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione.

Egli ci esorta ad incamminarci verso una Chiesa dove tutti si sentano a casa e possono partecipare; la seconda opportunità è quella di ascoltare i fratelli e le sorelle sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale; la terza è quella di diventare una chiesa della vicinanza, per realizzare la quale è necessario mettersi in movimento, stare con le persone, ascoltarle, ascoltare i loro bisogni, coinvolgere e responsabilizzare quelle che sono già inserite nel contesto pastorale della vita parrocchiale.

Guardando alla nostra esperienza comunitaria ci risulta di estrema importanza ricercare nuovi metodi di collaborazione rivolti verso coloro che desiderano entrare a far parte della comunità. Cercando di avvicinare i genitori che hanno i loro figli iscritti al cammino di iniziazione cristiana. Osserviamo che essi sono uomini e donne in media tra i trenta e i quaranta anni che vivono un momento della vita particolarmente complesso, dovendo assumere ruoli e responsabilità sempre più impellenti. L'impegno lavorativo, alcune volte instabile e incerto, viene provocato da una società sempre più incline al consumismo e al soddisfacimento del benessere. Numerosi stimoli e interessi sociali come cedere il passo al valore comunitario e al servizio fraterno e caritatevole?

Avendo poco tempo per se stessi, sono sempre di corsa e, per quanto riguarda la fede, vivono si vive di rendita grazie ad un contesto culturale caratterizzato dal permanere di abitudini religiose. Queste però, sono riti di passaggio, come appunto i battesimi, le prime comunioni e le cresime ma non possiedono un radicale vissuto di fede, frutto di esperienze.

La pandemia ha amplificato le distanze, anzi, ha assodato che si può anche fare a meno di una vita di fede. A tutto ciò si aggiunge la situazione sempre più diffusa di matrimoni fallimentari o irregolari. È in crisi il matrimonio sacramentale e il valore in esso racchiuso, ma si preferisce quello civile o stabilizzandosi con la convivenza.

Il Sinodo nel nostro operare ci invita alla concretezza e all'operatività.

La Chiesa voluta da Gesù ha una struttura gerarchica formata da prelati ma di essa è parte integrante anche la stragrande maggioranza dei cristiani che sono popolo di Dio.

Oggi si sottolinea che, sotto la spinta dello Spirito Santo, tutti possiamo dare un contributo al discernimento e alle decisioni che vengono prese in alto. Quel "*pregate per me*" di papa Francesco ci fa capire quanta importanza abbia oggi il popolo di Dio, a cui si chiede di diventare parte integrante nel contesto conciliare e iniziare insieme un cammino.

La sinodalità rende necessario controllare periodicamente l'efficacia delle esperienze di evangelizzazione poste in essere dalla progettazione pastorale in risposta alle necessità parrocchiali. In conseguenza della secolarizzazione, che, purtroppo, ha toccato anche il nostro territorio va pertanto ripensata l'immagine della Chiesa, occorre che essa abbia i tratti della freschezza, della comprensibilità, dell'affabilità, che dica veramente qualcosa alla vita della gente e faccia sentire loro una maggior apertura.

1.3) Discernere e decidere (domanda n. 9 del questionario generale)

In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito. Come promoviamo la partecipazione alle decisioni? Con quali procedure e con quali metodi discerniamo insieme e prendiamo decisioni all'interno della nostra Chiesa diocesana e in particolare nel nostro organismo? Come possiamo migliorare queste modalità sia in ordine alla gestione dell'incontro, sia in ordine al confronto e alla presa di decisione? Quale attenzione è data alla trasparenza dei processi decisionali e alle decisioni prese nella nostra Chiesa diocesana, nelle nostre Comunità e negli organismi di partecipazione? I nostri metodi decisionali ci aiutano ad ascoltare tutto il Popolo di Dio? Come possiamo crescere nel discernimento spirituale comunitario? Quanto riusciamo ad essere 'scuola' di discernimento e di decisioni prese nell'ascolto dello Spirito?

In uno stile sinodale è necessario dover decidere facendo discernimento e quindi lasciandosi ispirare dallo Spirito Santo. Attraverso il discernimento nasce dal profondo della relazione con il Signore quale Chiesa realmente sogna ed attende la gente, ma soprattutto quale è la volontà di Dio.

Come possiamo crescere nel discernimento spirituale comunitario? Attraverso la meditazione orante della Sacra Scrittura che incita ad accogliere con gioia la volontà di Dio e a leggere in maniera contemplativa le nostre storie. La celebrazione eucaristica è indispensabile: la liturgia è la prima forma sinodale.

L'atteggiamento vero del discernimento ce lo insegna Maria che, invitata alle nozze a Cana, si accorge che manca il vino. Anche noi dobbiamo *accorgerci* dell'andamento della nostra vita di fede: "C'è gioia nel mio cuore"?

A volte il grande assente dalla vita di ciascuno è Gesù ed è per questo che non proviamo gioia.

Allora cosa fare? Maria, sempre a Cana, disse ai servi: "Fate quello che vi dirà...!"

Il discernimento inizia nel momento in cui mettiamo in pratica quando il Signore ci suggerisce.

Mettendo Gesù al centro della nostra vita, saremo anche in grado di coinvolgere gli altri per vivere uno stile di comunicazione fraterna che ci porta a guardare tutti nella stessa direzione, ad avere le stesse intenzioni e gli stessi interessi, maturati nell'apertura al mistero di Dio.

2. DENTRO E FUORI. DIALOGO NELLA CHIESA E DI ESSA CON L'ESTERNO. "DENTRO" E "FUORI" COME SI RECEPISCONO RECIPROCAMENTE?

2.1) Ascoltare

L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi. Verso chi la nostra Chiesa locale è "in debito di ascolto"? In che modo Dio ci sta parlando attraverso voci che a volte ignoriamo? Quali sono le realtà che facciamo più fatica ad ascoltare? Come vengono ascoltati i laici, in particolare giovani e donne? Come integriamo il contributo di consacrate e consacrati? Che spazio ha la voce delle minoranze, delle persone emarginate e degli esclusi? Come riusciamo ad ascoltare le persone che hanno una storia di migrazione? Come riusciamo ad ascoltare chi si sente ai margini perché vive situazioni familiari difficili? Come riusciamo ad ascoltare chi ha un credo religioso diverso dal nostro? Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo? Come vengono ascoltati quanti sono impegnati a diverso livello nel mondo della cultura, dell'educazione, dell'economia, della politica, quanti lavorano per la costruzione di un mondo più giusto? Quanto nel nostro lavoro insieme sappiamo ascoltarci veramente? Quali sono gli ostacoli maggiori per realizzare un ascolto autentico?

Da tutti i gruppi è emersa l'importanza dell'**ascolto** in tutte le sue sfaccettature. È necessario mettersi in ascolto della Parola, ascoltarci tra noi comunità cristiana, metterci in ascolto di tutti: attraverso questo triplice ascolto lo Spirito Santo ci parlerà.

Il Signore, in premessa ai Comandamenti, dice che l'ascolto è al primo posto nello stile di vita del cristiano: "*Ascolta, Israele...*"!

Per questo, ascoltare l'altro che parla è lo stesso che ascoltare, vedere, toccare il Signore... specie se trattasi di un povero, di un emarginato. Ascoltare gli altri significa scoprire i tanti aspetti del volto di Cristo. Ma come ascoltiamo? Quali ostacoli per un ascolto vero? L'ascolto sembra un'operazione abituale, eppure, quello vero, che non è **sentire**, è difficile. La condizione necessaria per poter ascoltare noi stessi, gli altri, la Parola di Dio è il **silenzio**. Nelle funzioni religiose è il **silenzio**, il **raccoglimento** che ci avvicinano all'**Altro**, a una dimensione che non è quella terrena.

Siamo ormai circondati dalle chiacchiere e dai rumori, e, con il silenzio, abbiamo smarrito anche il sottofondo necessario all'ascolto. Pensiamo che il meccanismo dell'ascolto presuppone anche un

uso non limitato dell'umiltà: se abbiamo l'arroganza di sentirci portatori di verità assolute, difficilmente saremo in grado solo di ascoltare le ragioni degli altri, che non sempre sono infondate. L'ascolto è centrale nella vita di fede perciò bisogna fare attenzione a ciò che si ascolta e a come si ascolta; occorre fare un continuo discernimento fra la Parola e le parole, un'opera di riconoscimento della Parola di Dio nelle parole umane.

Nella società odierna si è poco portati all'ascolto degli altri, non ci interessa ciò che agita l'animo degli altri e questo genera infelicità in chi non si sente ascoltato, capito, amato.

2.2 Prendere la parola

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità. Come promuoviamo all'interno della nostra Chiesa uno stile comunicativo libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi? Le nostre Comunità riescono ad essere luogo dove tutti prendono la parola e dove la comunicazione è segnata dalla franchezza e dallo stile del discernimento? Cosa permette o impedisce di parlare con coraggio, franchezza e responsabilità? Quanto e come riusciamo a parlare di quello che ci sta a cuore in ordine alle questioni della vita della Chiesa e della vita del territorio che condividiamo con tutti? Come riusciamo a comunicare quanto viene affrontato e discusso nei nostri incontri? Come funziona il rapporto con il sistema dei media (non solo quelli cattolici)? Chi parla a nome della comunità cristiana e come viene scelto?

Il cammino sinodale invita a guardare i nostri compagni di viaggio che nella chiesa e società sono nella stessa strada. Si richiede il passo dell'ascolto con cuore aperto senza pregiudizi.

Se l'ascolto è un gradino impegnativo, sicuramente non meno semplice ma certamente ambizioso è il **Prendere la parola** come libertà di espressione, cammino di liberazione, ricerca della verità nei modi concreti della carità.

A volte il parlare diventa un'arma potente per distruggere, diffamare, sentenziare: anche uno strumento di libertà può diventare espressione di tirannia.

Il sinodo invita ad andare oltre; per usare le parole di papa Francesco bisogna essere **artigiani della pace**. E allora ci chiediamo: la nostra parola costruisce speranza o erige muri? All'interno della comunità c'è uno stile di comunicazione autentico? Cosa lo rende difficile o lo impedisce?

Il carattere profetico della Chiesa si esprime nell'essere in uscita per diventare sale e luce del mondo. Annunciare il Vangelo è azione di coraggio: dobbiamo metterci in gioco come cristiani prendendo la parola contro le schiavitù del mondo.

Che bella una chiesa che prende la parola per chi non può parlare! Monsignor Tonino Bello rivelava: **“il desiderio di una Chiesa per il mondo: non mondana, ma al servizio del mondo. Una chiesa accesa di amore per l'oggi sull'esempio di Dio”**.

Nella nostra comunità l'atteggiamento è solitamente di inclusione. Salvo trovare resistenze in chi si inserisce nella comunità e poi si ritrae perché teme di essere giudicato per un senso di inadeguatezza o perché non si sente bene integrato nel gruppo. Inoltre oggi la tecnologia ci assorbe ventiquattro ore su ventiquattro fino a cancellare la voglia di parlare con gli altri, anche in famiglia, per questo c'è chi si sente a disagio nel momento in cui deve esprimere sentimenti e pensieri.

Servono delle basi per entrare in relazione con gli altri. Per prima cosa bisogna costruire un rapporto di **fiducia** reciproca affinché una persona possa aprirsi. Questo vale in tutti gli ambiti anche in quello parrocchiale. Bisogna ricordare che la fiducia non si può mai pretendere ma va guadagnata e concessa; si conquista con la fedeltà, con il tempo, la tolleranza e la benevolenza verso l'altro. La falsità, l'invidia, la diffidenza e i giochi di potere invece la distruggono e disturbano una relazione.

2.3 Dialogare nella Chiesa e nella società

Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli. In che misura i nostri organismi ecclesiali sono contesti di dialogo? Quanta attenzione viene posta all'esercizio dello stile del dialogo? Come vengono affrontate le divergenze di visione, i conflitti, le difficoltà? Come promuoviamo il confronto e la collaborazione tra di noi? Come possiamo promuovere attraverso il nostro lavoro uno stile di Chiesa che dialoga e impara da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura, la società civile, i poveri...? Sappiamo della presenza sul territorio di comunità di differente tradizione religiosa? E quanto ce ne occupiamo? Quali relazioni possiamo costruire? Quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso portiamo avanti con credenti di altre religioni e con chi non crede? A quali problematiche specifiche della Chiesa e della società dovremmo prestare maggiore attenzione?

Nel prendere in considerazione il nucleo tematico sopra evidenziato e le diverse domande collegate a questo tema, si è partiti dalla consapevolezza che il dialogo è un cammino che richiede perseveranza e capacità di ascolto, non solo delle parole, ma anche dei silenzi che, a volte, sono più dirompenti delle parole stesse.

Siamo stati concordi, negli incontri dei diversi gruppi parrocchiali, nell'affermare che ogni espressione della vita della Chiesa deve essere caratterizzata da una vitalità comunionale al suo interno. Questa vita di comunione deve necessariamente sottendere una volontà forte di dialogo, di capirci e soprattutto di collaborare insieme nell'interno della Comunità parrocchiale e tra le diverse parrocchie, cominciando dalle vicine, cioè quelle che fanno parte della stessa vicaria, e via via allargandoci.

Nei diversi gruppi è emerso forte che, il primo segno della comunione ecclesiale deve essere il dialogo tra le persone e le diverse istituzioni della Chiesa. In questo dialogo al primo posto troviamo l'attenzione alle persone concrete; la comunità cristiana infatti, è costituita da una comunità di persone, ciascuna delle quali ha un volto e un nome ed è portatrice di idee ed esperienze, per certi aspetti, uniche, in quanto ciascuno di noi è un'unità bio-psichica irripetibile. Questo corretto atteggiamento consente non solo di dialogare nell'interno della Chiesa appianando le diverse opinioni o modi di sentire o stili, ma ci consente di estendere il dialogo soprattutto con la società civile che è fatta di persone e con la quale la Chiesa-comunità è chiamata ad interloquire.

Questo dialogo è utile e necessario per realizzare quella continuità tra generazioni di cristiani che è fonte di una grande ricchezza perché tende a migliorare l'uomo dal di dentro, rendendolo una persona migliore. Si è pure sottolineato l'importanza di un dialogo aperto a tutti: senza escludere né anziani né giovani. Senza escludere nessuno.

Inoltre, risulta significativo sottolineare come, nei diversi gruppi, è emerso che l'altro strumento della comunione è sicuramente la collaborazione che è una concreta espressione del dialogare; a tal proposito abbiamo pensato alla "comunione-collaborazione" non solo tra le comunità parrocchiali, ma anche con le diverse Agenzie che insistono sul territorio parrocchiale. In questo scambio si realizza quel dialogo capace di portare il messaggio di Cristo Risorto a tutti coloro che entrano in questa comunione.

2.4 Dialogare con le altre Confessioni cristiane

Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale. Conosciamo le comunità cristiane presenti sul territorio? Quali relazioni abbiamo con membri di altre tradizioni e denominazioni cristiane? Quali ambiti riguardano? Come possiamo compiere il prossimo passo per fare progressi nel nostro camminare insieme? Quali frutti abbiamo tratto fino ad ora da questo "camminare insieme"? Quali le difficoltà? In che modo il tempo che stiamo vivendo può essere occasione propizia per rafforzare lo stile ecumenico?

Riconosciamo che il dialogo tra i cristiani di diverse Confessioni , uniti dallo stesso Battesimo, ha un posto importante nel cammino sinodale.

Negli incontri tra i diversi gruppi parrocchiali è emerso che la Chiesa è in debito di ascolto verso chi ha un credo religioso diverso. A volte questo debito di ascolto riguarda anche quelle Confessioni cristiane che condividono con noi non solo il Battesimo, ma anche gli Articoli del Credo che rappresentano il comune sentire, credere e sperare di chiunque si riconosce in Cristo Risorto.

Nella nostra comunità l'atteggiamento è solitamente di inclusione che sottende l'ascolto e il rispetto reciproco. Inoltre, nei diversi incontri culturali tenuti nel corso degli ultimi anni nella nostra comunità parrocchiale, non sono mancate occasioni di confronto e dialogo con esponenti delle diverse comunità cristiane e questi incontri sono stati momenti di confronto e arricchimento per tutti. Nei diversi gruppi, durante gli incontri, è emerso da più parti ciò che ci ricorda Papa Francesco quando ci invita a condividere il pensiero con coraggio e onestà, ad essere aperti al pensiero degli altri sul quale riflettere illuminati dallo Spirito Santo e quando noi siamo chiamati ad ascoltare ciò che lo Spirito ci suggerisce lasciando alle nostre spalle i pregiudizi, liberando la nostra mente e il nostro cuore da tutto ciò che ci porta verso l'ignoranza e la divisione.

Per costruire la casa comune è necessario che si operi con attenzione, volontà di tener presente ciò che il Signore desidera da noi e che si appianino le divergenze che possono sorgere nel modo di agire di ciascuno.

La collaborazione con altre istanze della società: il mondo della politica, della economia, della società civile, le relazioni con le altre Confessioni e comunità cristiane possono essere l'occasione propizia per rinforzare l'ecumenismo.

In conclusione la voce del gregge va ascoltata in maniera integrale perché ciascuno in quanto battezzato, è dotato dei carismi dello Spirito Santo.

San Paolo nella prima Lettera ai Corinzi 12, 4-11 dice: *“A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune”*. Ognuno pertanto, può portare il dono ricevuto: *“chi quello del linguaggio, chi quello della sapienza, chi della scienza”*, ecc.

L'esercizio di questo impegno crea lo spazio per ascoltare insieme lo Spirito Santo.

3. CONVERSIONE SINODALE

3.1 Celebrare

“Camminare insieme” è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia. Come la preghiera e la liturgia ispirano le decisioni più importanti nella vita della nostra Chiesa? Quanto le nostre comunità riescono a vivere la dimensione comunitaria dell'ascolto della Parola e della liturgia? Che cosa ci ha insegnato il tempo della pandemia sulla vita liturgica delle nostre comunità? Quanto le nostre comunità promuovono la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia? Come possiamo sostenere nelle nostre comunità l'ascolto comunitario della Parola e la cura della liturgia? accogliere in esse la vita del mondo? Quale spazio viene dato all'esercizio dei ministeri del lettorato e dell'accollato?

Lo stile della preparazione e della celebrazione dei nostri momenti rituali è realmente espressione della variegata compagine della comunità? E la concreta forma rituale, che diamo alle nostre celebrazioni, rende evidente la Chiesa- comunione?

Desideriamo essere in sintonia con papa Francesco che immagina una chiesa che non si separa dalla vita, ma si carica delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, una chiesa che è vicinanza, compassione e tenerezza. Invochiamo costantemente lo Spirito che ci guida dove Dio vuole e non dove ci porterebbero i nostri gusti personali, affinché nell'esperienza di questo sinodo non

riduciamo tutto a sterili discussioni ma lavoriamo per rendere la Chiesa un luogo aperto dove tutti possano partecipare e tutti possano sentirsi a casa.

A volte ci si sente scoraggiati notando che la maggior parte dei ragazzi, terminato il percorso di iniziazione cristiana, diserta l'Eucarestia domenicale e si allontana dalla parrocchia. Dentro questo quadro e questo sguardo noi possiamo e dobbiamo attuare l'accompagnamento dei genitori. Il massimo e il minimo che possiamo fare con loro è quello di riproporre il "kerigma" (annuncio evangelico), in modo che si faccia carne dentro le situazioni concrete della vita delle persone. Un kerigma quindi che sia una buona notizia per dei trenta/quarantenni genitori, non importa se vicini o lontani. Lo potremmo definire il kerigma della genitorialità, visto che lo fanno per i loro figli e non primariamente per sé stessi: Dio vi ama; Egli sa che è facile mettere al mondo un figlio, molto più difficile essere padri e madri. Non vi lascia soli nel vostro compito di educazione dei figli. La comunità cristiana è qui per esprimervi concretamente questa vicinanza di Dio. I genitori vengono con un immaginario di Chiesa e si aspettano un certo tipo di discorsi, prevalentemente moralistici. Molti sanno di non essere a posto con la fede. Il kerigma passa per la porta di una esperienza diversa di comunità ecclesiale, che in poco tempo può far crollare le loro resistenze. Questa rielaborazione avviene per via relazionale, non parlando di Chiesa ma vivendo un certo stile di Chiesa. La nostra Chiesa durante il lockdown a causa della pandemia si è organizzata per mantenere i contatti con i fedeli con tutti i mezzi possibili. I ministeri locali non sempre vengono considerati dai fedeli come servizio utile, fatto con sacrificio.

La Chiesa sinodale deve essere partecipativa, bisogna che si cammini tutti insieme, e si decida con discernimento, tenendo conto delle proposte che vengono dal basso e non solo dalle cariche ecclesiastiche. Il tempo della pandemia ci ha insegnato a meditare sulla vita, sugli eventi che possono travolgerci, sui nostri limiti e spesso impotenza di fronte a certe situazioni, ma ci ha insegnato anche a scorgere la presenza di Gesù accanto a noi. Lui non ci ha lasciati mai soli, ha aiutato, confortato, amato ciascuno di noi.

Le omelie che abbiamo ascoltato durante le diverse celebrazioni, quelle del Pontefice in particolare, ci hanno offerto possibilità di riflettere sulla Parola del Signore ma è mancata la riflessione comunitaria così come avviene in presenza nei nostri gruppi parrocchiali.

La Domenica della Parola, istituita da papa Francesco, celebrata nelle nostre parrocchie è un appuntamento che ci richiama a conoscere la Parola, ad approfondirla e a farne la guida della nostra vita. Ma ciò non deve rimanere una ricorrenza, noi dobbiamo diventare intimi della Scrittura e di Cristo tutto l'anno. Come cattolici abbiamo scarsa dimestichezza quotidiana con la Bibbia, la possediamo ma rimane spesso sullo scaffale, ci scoraggia leggerla anche per inadeguatezza teologica.

3.2 Corresponsabilità nella missione

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare. Poiché siamo tutti discepoli missionari, in che modo ogni battezzato è chiamato a partecipare alla missione della Chiesa? Cosa impedisce ai battezzati di essere attivi nella missione? Quali aree di missione stiamo trascurando? La catechesi è esercitata in una logica di corresponsabilità? In modo particolare: l'iniziazione cristiana dei fanciulli, adolescenti e ragazzi è occasione per coinvolgere le famiglie, per risvegliare in loro il gusto della fede ed il fascino della vita comunitaria? Come la vita di carità, le iniziative di solidarietà, sono vissute quale elemento costitutivo della missione della Chiesa?

Come Chiesa diocesana in che modo ci prendiamo a cuore la formazione iniziale e permanente dei presbiteri? Come attraverso il lavoro dei nostri organismi possiamo sostenere coloro che servono la società in vari modi (impegno sociale e politico, ricerca scientifica, educazione, promozione della giustizia sociale, tutela dei diritti umani, cura dell'ambiente, ecc.)? Come effettuiamo il discernimento sulle scelte missionarie? Come contribuiamo alla costruzione e alla realizzazione delle linee-guida pastorali diocesane? Come nella costruzione del Regno di Dio possono

contribuire anche quanti non si riconoscono come credenti e come riteniamo di poter tessere reti di collaborazione e di scambio?

Il problema principale è evidente: l'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" non è mai stata attualizzata. Forse letta, studiata, commentata, ma mai realizzata.

Essa affrontava il problema di una riforma della Chiesa "in uscita e missionaria" e oggi si avverte quanta verità evangelica c'era nell'appello del Papa. Tutti siamo chiamati alla responsabilità della testimonianza che è la prima forma di evangelizzazione.

Esaminando quel che avviene nella nostra parrocchia, superato il momento critico della pandemia, si può affermare che nella S. Messa domenicale c'è una buona partecipazione, l'omelia è molto attesa grazie al Parroco che fa collegamenti fra le varie domeniche per ricercare il filo della Storia della Salvezza. Ma ad un attento osservatore è palese che molti sono lì per assolvere il precetto.

Come sarà quindi la Chiesa tra 30 anni? E la nostra parrocchia? Avremo ancora nello stesso quartiere il dono di tanti sacerdoti? Al centro di tutto ci sarà sempre il parroco o il parroco avrà più bisogno dei laici per annunciare il Vangelo a tutti? Ci saranno ancora gli oratori? Dobbiamo quindi iniziare a pensare una Chiesa, come ha detto il cardinale Grech, dove tutti siano soggetti della missione evangelizzatrice con una «diversità di ministeri ma la stessa unità nella missione». «Una Chiesa più sinodale è una Chiesa – ha evidenziato – della fraternità in cui tutti sono investiti di diritti e doveri e di ogni responsabilità». Naturalmente questa Chiesa ha bisogno del carisma anche dei pastori che rimangono figure chiave. Così la Chiesa che incarna lo stile del Sinodo è chiamata non a «scavalcare» il pastore ma a «favorire, preparare, prolungare la sua opera di annuncio e di guida». La conoscenza della Parola di Dio e la Celebrazione eucaristica ci rendono prossimi ai nostri fratelli e ci aiutano in quanto battezzati a partecipare alla missione della Chiesa.

La Chiesa priva di missionarietà è priva di senso, Gesù sceglie ed invia gli apostoli ("Come il Padre ha mandato me"). Pertanto, ogni battezzato con il sostegno dei Sacramenti e della Parola può e deve essere parte della missione, è corresponsabile in quanto membro di una ben precisa comunità chiamata ad essere santa e a santificare; la Chiesa risponde, perché inviata dal Signore, delle iniziative di carità e solidarietà ed anche nei momenti di crisi e nel fallimento non si scoraggia mai perché sa che lo Spirito di Dio è presente e la sostiene nella lotta. L'iniziazione cristiana dei bambini e degli adolescenti è nella nostra parrocchia, come nelle altre, l'occasione per preparare i bambini all'incontro con Cristo e coinvolgere le famiglie per far nascere il gusto della fede e l'attrazione per la vita comunitaria.

Anche le iniziative di solidarietà e la carità promossa dalla Caritas parrocchiale rientrano pienamente nella missione della Chiesa.

3.3 Formarsi alla sinodalità

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità. Come la Chiesa locale promuove nella vita delle parrocchie e delle comunità la spiritualità e lo stile del camminare insieme? Come la nostra Chiesa locale forma i presbiteri e le altre figure che rivestono ruoli di responsabilità all'interno per renderle più capaci di "camminare insieme", ascoltarsi a vicenda e dialogare? Che formazione offriamo al discernimento e all'esercizio dell'autorità? Come la Chiesa locale valorizza nella formazione e nell'evangelizzazione l'esperienza e l'apporto delle aggregazioni laicali? In modo concreto: crediamo nel cammino sinodale? Abbiamo un cuore disponibile a riconoscere l'azione dello Spirito che ci spinge a ripensare il nostro modo di essere parte della Chiesa, per assumere stili sinodali di vita cristiana? Siamo disponibili a lasciarci cambiare nelle nostre abitudini?

Non possiamo non porci il problema: se non riusciamo a interessare, informare e coinvolgere i fedeli che frequentano le comunità cristiane, quando mai riusciremo a metterci in loro ascolto? E ancora (e soprattutto): come e quando riusciremo a porci in ascolto di chi non frequenta gli ambienti ecclesiali e che il Papa, giustamente, indica pure come evangelizzatori? Domande che dovrebbero togliere il sonno, tra uno slogan e l'altro, a quanti stanno guidando la macchina ecclesiale. Domande che dovrebbero inquietare, smuovere, far mordere la coscienza. Domande che dovrebbero soffocare sul nascere sterili polemiche di alcuni vescovi indispettiti dal 'magistero dei blog', per mettersi invece a ragionare con chi già sta sulla frontiera su come e quando muovere cammini sinodali in ogni comunità che desidera vivere lo spirito della Chiesa inserita pienamente nella realtà.

Perché, davvero, il rischio che il Sinodo sia l'ennesima occasione persa e ridotta a 'parole d'ordine' è altissimo. E non possiamo permetterci di 'perdere', ancora una volta, il momento giusto, opportuno per realizzare tutto ciò. Siamo concordi nell'affermare che ogni espressione della vita della Chiesa deve essere caratterizzata da una vitalità di comunione al suo interno.

Il primo segno della comunione ecclesiale è il dialogo tra le persone e le istituzioni della chiesa. Al primo posto è l'attenzione alle persone concrete; la comunità cristiana infatti, è costituita da una comunità di persone, ciascuna delle quali ha un volto.

La parrocchia è spesso sentita come un crocevia importante di delicati passaggi di vita. Tante fatiche però, questo luogo riserva: la diminuzione del numero dei sacerdoti e dei laici direttamente impegnati nella vita della chiesa, un radicale cambiamento dei ritmi della vita, il riavvicinare tanti giovani frastornati da messaggi vuoti e talvolta aggressivi dilaganti sui social. A volte pensiamo che, della misericordia e del perdono di Dio abbiano bisogno soltanto gli altri, i lontani. Noi, invece siamo i "giusti", i suoi discepoli, i suoi apostoli, pronti a seguirlo fino in capo al mondo, anche se poi ci spaventiamo davanti alla prima difficoltà.

Magari siamo nel giusto secondo una logica umana, ma non viviamo la logica evangelica che è completamente rovesciata rispetto a quella del mondo: è la logica di un Dio che si fa' mettere in croce per amore nostro, senza alcun merito nostro. Il nostro problema è proprio quello di sentirci giusti e di giudicare chi non la pensa come noi e agisce in modo diverso.

E da qui nasce l'ansia - che è cosa ben diversa dallo zelo apostolico - di salvare il mondo ma a modo nostro e con i nostri tempi. Solo quando ci tuffiamo tra le braccia del Padre, possiamo davvero evangelizzare, cioè chiamare gli altri a far festa con noi. L'evangelizzazione parte dall'incontro personale di ciascuno di noi con Gesù.

Quando parliamo della nostra chiesa, riteniamo che ne fanno parte: i battezzati non praticanti, i non battezzati, i giovani, le famiglie, gli ultimi, gli invisibili. Lo stile del nostro camminare insieme può essere accresciuto impegnandoci ad insegnare, soprattutto a quelli che ne hanno perso l'abitudine, a pregare servendosi della parola di Dio. Attraverso la meditazione della Sacra Scrittura il fedele è incitato ad accogliere con gioia la volontà di Dio e, con l'aiuto della grazia che sgorga dall'Eucaristia, a tradurla nella vita quotidiana.

La preghiera, soprattutto quella tanto dimenticata dell'adorazione, è il cuore della missione della Chiesa; la preghiera e la vicinanza al Cuore di Gesù portano ad avvicinarsi con amore ai fratelli.

Conclusione

Dalla sintesi finale si può constatare che realmente si è vissuta una partecipazione fattiva, un senso di comunione e corresponsabilità nello svolgere l'esperienza sinodale. Abbiamo toccato con mano, dopo aver riunito i diversi gruppi parrocchiali e coinvolto persone a prendere parte, che la chiesa sinodale è una chiesa chiamata a rendere tutti partecipi con la sua missionarietà. Ci si è messi in discussione e interrogato il proprio agire quotidiano. Alla luce di ciò, siamo certi che lo Spirito Santo ha contribuito, sapendo che esso soffia dove vuole e che porterà frutti a suo tempo per il bene della nostra comunità e di ogni uomo di buona volontà.